

Val Vegornèss.

Itinerario etnografico
Ethnografischer Rundgang



Strade, sentieri e vie d'acqua: La Val Vegornèss e le sue vie di comunicazione

Nel 1980, in uno dei suoi studi etnografici, Giovanni Bianconi lo aveva intuito. Con uno sguardo critico e allo stesso tempo affascinato, scrisse di Sonogno e della Val Vegornèss: “L'afflusso di allogeni con pullman postali e auto private che invadono l'ultima spanna disponibile del poco territorio aumenterà ancor più, attratto dagli interessanti oggetti messi in bella mostra nella tipica casa sede del museo. Volentieri ci si inoltra nella selvaggia Val Vegornèss alla ricerca di tracce di antiche abitazioni”.

Per molti turisti la Val Verzasca termina con la strada cantonale e la corsa dell'autopostale a Sonogno, ultimo villaggio della valle, raggiunto dalla carrozzabile nel 1873. In realtà, per quanto strano possa sembrare per una vallata a lungo isolata, proseguendo per la Val Vegornèss i segni dell'attività umana passata e presente rimandano di continuo agli spostamenti di persone e di merci. La mobilità verzaschese, nota soprattutto attraverso l'emigrazione degli spazzacamini e la pratica della transumanza tra la Valle e il Piano, vanta anche una secolare tradizione nel trasporto di legname lungo la via d'acqua così come una vasta rete di sentieri pedestri particolarmente apprezzata dagli odierni escursionisti. La Val Vegornèss ben rappresenta questa varietà di vie di comunicazione, sebbene le strutture che testimoniano dei frequenti movimenti siano spesso mimetizzate nel paesaggio. Questo itinerario aiuta a svelare alcuni dei più suggestivi e significativi elementi di questa intricata rete, come i resti della serra per il trasporto del legname a Cabiói o le costruzioni sotto roccia (sprügh) utilizzate in certi momenti dell'anno da chi praticava la transumanza.



L'itinerario etnografico

Partendo dalla sede principale del Museo di Val Verzasca – Casa Genardini, al centro del paese di Sonogno – l'itinerario etnografico propone un'escursione nella Val Vegornèss fino al nucleo di Cabiói, dove termina la strada carrozzabile. Da qui si spinge ancora un poco oltre e percorrendo un sentiero raggiunge la località denominata Gann. Lungo questo tragitto pianeggiante colpisce in particolare il cambiamento di paesaggio, che diventa sempre più naturale: come in un viaggio a ritroso nel tempo, la strada asfaltata si trasforma dapprima in terra battuta poi in un sentiero a fianco del fiume, mentre la presenza umana si dirada e lascia spazio ai molti sassi e alla tipica vegetazione alpina. Al ritorno, l'itinerario ripercorre il fondovalle in senso inverso fino a Sonogno, dove strade, sentieri e corsi d'acqua confluiscono nel troncone principale della valle.

1. Il nucleo di Sonogno

Sonogno, ultimo villaggio della Val Verzasca a 918 m d'altezza, è raccolto ai piedi di un ripido versante alla confluenza delle valli Redörta e Vegornèss, dove ha origine il fiume Verzasca. Storicamente legato a Frasco, con cui formò per secoli un solo comune (1395-1843) e un'unica parrocchia (1518-1734), negli ultimi decenni è diventato un'apprizzata meta turistica anche grazie alla valorizzazione del patrimonio culturale con il negozio dell'artigianato (A) e la casa della lana (B), il museo etnografico (C), il forno del pane (D) e il restauro della chiesa (E). Nonostante l'adeguamento alle moderne esigenze, persiste una forte impronta rurale e nell'insieme il nucleo conserva i suoi tratti originali con case di tipo rustico (tetto in pioda e murature perlopiù in sasso), specialmente nella parte che sovrasta la via principale. Sonogno è il paese natale di Cherubino Patà (1827-1899), noto artista di cui si conservano alcuni dipinti nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Loreto (E), e di Giorgio, il giovane spazzacamino protagonista del romanzo di Lisa Tetzner “I Fratelli Neri”. Dopo alcuni passi tra le vie del centro, l'itinerario inizia presso la sede museale (C), sul lato sudoccidentale della piazza, e prosegue in direzione nord est verso l'imbocco della Val Vegornèss. All'uscita del villaggio si incontrano la colonia Sant'Angelo (F), nuove case d'abitazione, alcuni rustici riattati e, poco più avanti, due aziende agricole moderne (di cui una con caseificio dimostrativo), a conferma di come l'economia locale si basi sull'agricoltura e sul turismo.

2. La strada della Val Vegornèss

Proseguendo a piedi lungo la Val Vegornèss si può osservare il manto stradale cambiare ben quattro volte sull'arco di 2-3 km (asfalto, lastricato, sterrato e infine sentiero pedestre). Il pensiero corre allora alla strada principale di valle, che nel XIX secolo ha sostituito l'antica mulattiera e la cui realizzazione ha profondamente trasformato il volto della Verzasca. Fu costruita a tappe partendo da Gordola, nel 1840, e arrivò a Sonogno oltre trent'anni dopo, nel 1873. La carrozzabile portò con sé nuove opportunità e una ventata di modernità. Tuttavia generò anche ingenti spese, coperte solo in parte dalla Confederazione e dal Cantone, che gravarono sui comuni locali, i quali per farvi fronte svendettero l'abbondante quanto prezioso patrimonio boschivo. Lontana dal traffico è invece la camminata lungo la Val Vegornèss, spesso accompagnata dal caratteristico fischio delle marmotte che, con un po' di fortuna, si possono scorgere tra i sassi. Inoltrandosi lungo questa valle laterale, il paesaggio diventa sempre più selvaggio: al tratto iniziale edificato e ristrutturato di recente si contrappone la parte superiore in cui dominano il fiume, le rocce e il bosco, così che il viandante può facilmente lasciar correre la mente al tempo in cui la Verzasca era percorsa da un sentiero stretto e a tratti impervio.

3. La serra di Cabiói

In Verzasca come nel resto del Ticino lo sfruttamento forestale è attestato ancor prima dello sviluppo della rete viaria. Allora, il trasporto del legname si svolgeva in gran parte lungo le vie d'acqua. A partire dal 1840 e per tutto il XIX secolo, si intensificarono il commercio e l'esportazione del legname, che da allora assunsero un'importanza fondamentale per le economie locali. Anche le comunità di Frasco e Sonogno, proprietarie di gran parte delle riserve forestali della Val Vegornèss, approfittarono di questa nuova possibilità di guadagno. Appena prima di Cabiói, su entrambi i lati della valle, s'incontrano due anomali ammassi di pietrame: sono i monumentali resti della cosiddetta serra, uno sbarramento artificiale del fiume con cui si accumulavano importanti quantità d'acqua che, dovutamente regolate, trasportavano a valle i tronchi precedentemente accatastati. Questo impianto faceva parte di una ben più complessa rete per il trasporto del legname dapprima lungo il fiume Verzasca (fluitazione) e poi sul Lago

Maggiore (flottazione), fino a raggiungere Milano attraverso la Pianura Padana. L'ingegnosità di simili strutture azionate senza l'ausilio di mezzi meccanici è spesso offuscata dai danni collaterali diretti (allagamenti e distruzione degli argini) e indiretti (frane e smottamenti) causati dall'eccessivo disboscamento che superava di gran lunga la capacità di rigenerazione delle foreste. Si calcola inoltre che Sonogno e Frasco abbiano svenduto i propri boschi in ragione di 1 franco per tronco.

4. Il nucleo di Cabiói

Oltre i resti della serra si scorge il piccolo nucleo di Cabiói con al centro l'oratorio di Santa Teresa di Gesù Bambino. In assenza di traffico e di elettricità, i suoi rustici riattati sono oggi un apprezzato luogo di soggiorno durante la bella stagione, mentre in passato in queste stesse cascine sostavano gli alpigiani con il loro bestiame prima e dopo la stagione all'alpe. Dei tre alpeggi rilevati in questa valle laterale nel 1911, oggi viene ancora caricato solo quello di Vegornèss, composto da due corti principali (Corte di fondo, 1487 m, e Piodóo, 1950 m) e da due corti minori (Barone, 2172 m, e Porchiér, 2079 m). A Cabiói la via d'acqua s'incrocia quindi con le strade della transumanza, a cui si è aggiunto il tracciato della Via Alta della Val Verzasca che fa tappa per l'appunto al rifugio Barone, sotto l'omonima cima.

5. Le fregère di Cabiói

Sul versante orografico destro della valle, a qualche centinaio di metri da Cabiói, sono raggruppate una ventina di cantine e cantinotti, le cosiddette *fregère*. Incastonate tra i sassi, sfruttano l'aria che circola nella sottostante pietraia per creare al loro interno un ambiente fresco e adatto alla conservazione delle derrate alimentari, del latte in particolare. La loro funzione è dunque complementare a quella di Cabiói, che in qualità di maggengo costituiva una tappa intermedia durante il peregrinare di alpigiani e pastori. Lo stato di conservazione delle *fregère* varia dal diroccato alla cantina chiusa con chiavistello. Di recente alcune di esse sono state parzialmente ripristinate su iniziativa della Fondazione Verzasca.

6. Gli sprügh ai Gann

Da Cabiói si diramano due sentieri: uno porta verso l'alpe Vegornèss e il rifugio Barone, l'altro si dirige ai Gann, località il cui stesso toponimo allude alla presenza

di una pietraia. Infatti, tra i sassi franati a valle probabilmente in epoca preistorica, si cela un complesso di una decina di costruzioni sotto roccia. Per quanto difficile da immaginare, qui i pastori trascorrevano con il bestiame alcuni giorni a inizio e fine estate, prima e dopo il periodo sull'alpe. Lo *sprügh* principale, ricavato sotto un imponente macigno e completato dove necessario con muri a secco, conserva il suo fascino “primitivo”, custodendo il giaciglio per dormire e il focolare per produrre il formaggio. I vani e le gronde nei dintorni fungevano per lo più da riparo per le bestie. I Gann come Cabiói sono dunque stati in passato delle tappe lungo l'intricata rete dei sentieri della transumanza. Qui si conclude il percorso etnografico dal presente al passato, ma non l'escursione, che può continuare sia verso l'alto, collegandosi alla Via Alta della Val Verzasca, sia verso il paese in un ideale ritorno al presente.

Informazioni / Informationen

Organizzazione turistica Lago Maggiore e Valli
Ufficio turistico Tenero e Valle Verzasca
Via Brere 3a, CH-6598 Tenero
Tel. +41 (0)91 759 77 44
www.ascona-locarno.com

Museo di Val Verzasca
6637 Sonogno, tel. +41 (0)91 746 17 77
www.museovalverzasca.ch

Concetto, fotografie e testi a cura di
Konzept, Photographien und Texte herausgegeben von
Giulia Pedrazzi

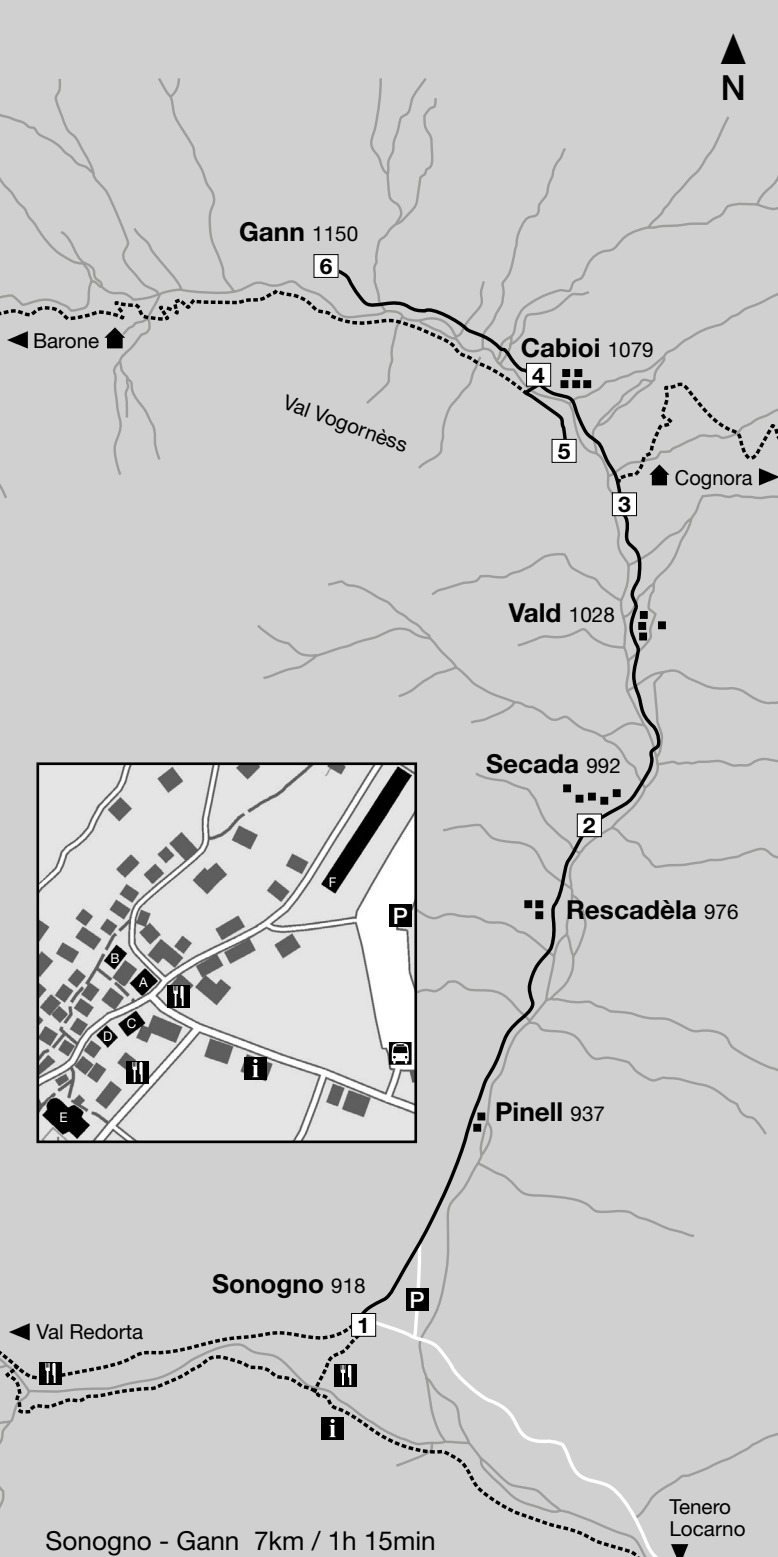
Copyright 2022

Museo di Val Verzasca
Organizzazione turistica Lago Maggiore e Valli

Con il sostegno di / Unterstützt durch:

Centro di dialettologia e di etnografia
Bellinzona

**ASCONA
LOCARNO** Regione Tenero
e Valle Verzasca



Wege, Pfade und Wasserläufe: das Tal Val Vegornèss und seine Kommunikationswege

1980 hatte es Giovanni Bianconi in einer seiner ethnographischen Studien bereits geahnt. Mit kritischem und gleichzeitig fasziniertem Auge betrachtete er Sonogno und das Tal und schrieb Folgendes:

„Der Ansturm von Fremden in Postautos und Privatautos, die den letzten freien Fleck des schon beschränkt vorhandenen Landes besetzen, wird noch weiter anwachsen, angezogen von den interessanten Gegenständen, die im typischen Haus ausgestellt sind, in dem das Museum eingerichtet ist. Gern stoßen sie dann auch ins wilde Val Vegornèss vor, auf der Suche nach Spuren alter Häuser“. Für viele Touristen endet das Verzascatal mit der Kantonsstraße und der Postautolinie in Sonogno, dem letzten Dorf des Tals, das 1873 von der befahrbaren Straße erreicht wurde. So seltsam dies für ein lange Zeit von der Welt abgeschnittenes Tal scheinen mag, verweisen aber in Wirklichkeit die Zeichen der vergangenen und derzeitigen menschlichen Tätigkeit immer wieder auf den regen Verkehr von Waren und Menschen. Die Mobilität der Leute im Verzascatal, das vor allem durch die Auswanderung der Kaminfeger und durch die Transhumanz zwischen Tal und Ebene bekannt ist, betraf auch die jahrhundertalte Tradition vom Holztransport auf dem Wasserweg und erfolgte auch auf einem dichten Netz von Pfaden, die heute von den Berggängern besonders geschätzt werden.

Das Val Vegornèss ist ein anschauliches Beispiel dieser Mannigfaltigkeit der Kommunikationswege, auch wenn die Strukturen, die von den intensiven Wanderbewegungen zeugen, oft in der Landschaft versteckt sind. Dieser Lehrpfad hilft, einige der suggestivsten und wichtigsten Elemente dieses verworrenen Pfadnetzes zu entdecken, wie beispielsweise die Überreste der Klusen für den Holztransport in Cabiói oder die Felsenbauten (sprùgh), die zu gewissen Jahreszeiten als Unterschlupf für die Menschen während der Transhumanz dienten.



Der ethnographische Rundgang

Ausgehend vom Hauptsitz des Museums Verzascatal – dem Haus Genardini im Zentrum vom Dorf Sonogno – führt der ethnographische Pfad auf einen Ausflug ins Val Vegornèss bis zur Siedlung Cabiói, wo die befahrbare Straße endet. Von hier geht es dann noch ein Stück weiter dem Verlauf eines Pfades folgend bis zur Flur Gann. Auf diesem flach verlaufenden Pfad fällt besonders auf, wie sich die Landschaft verändert und immer wilder wird: wie auf einer rückwärts gerichteten Zeitreise verwandelt sich die asphaltierte Straße zuerst in einen Landweg, dann in einen Pfad längs des Flusses, während die Zeichen des menschlichen Werks immer seltener werden und den unzähligen Steinen und der typischen Vegetation der Alpen weichen. Auf dem Rückweg verläuft der Pfad auf der Talsohle bis nach Sonogno, wo Wege, Pfade und Wasserläufe im Hauptteil des Tals zusammentreffen.

1. Der Dorfkern von Sonogno

Sonogno ist das letzte Dorf im Verzascatal und befindet sich auf 918 m Höhe. Es duckt sich am Fuße eines steilen Hangs, wo die beiden Täler Redòrta und Vegornèss zusammentreffen und wo der Fluss Verzasca seinen Ursprung hat. Historisch verbunden mit Frasco, mit dem es Jahrhunderte lang eine einzige Gemeinde (1395-1843) und eine einzige Pfarrgemeinde (1518-1734) bildete, wurde es in den letzten Jahrzehnten immer mehr zum beliebten Ziel vieler Touristen. Dies nicht zuletzt auch dank der Aufwertung der Kulturgüter und dank der Einrichtung des Handwerkladens (A), des Wollhauses (B), des Ethnographischen Museums (C), des Brotfens (D) und der Restaurierung der Kirche (E). Auch wenn man sich an die modernen Bedürfnisse angepasst hat, ist doch der überaus ländliche Charakter weiterhin vorhanden, und der Dorfkern bewahrt insgesamt und insbesondere oberhalb der Hauptstraße seine ursprünglichen Züge mit einfachen Häusern (Steinplattendächer und vorwiegend Steinmauern). Sonogno ist der Geburtsort von Cherubino Patà (1827-1899), dem bekannten Künstler, dessen Gemälde auch in der Pfarrkirche Santa Maria di Loreto (E) aufbewahrt werden, und von Giorgio, dem jungen Kaminfeger, der in Lisa Tetzners Roman „Die schwarzen Brüder“ die Hauptfigur spielt. Nachdem man einige Schritte durch die Straßen des Dorfkerns gegangen ist, beginnt beim Museum (C) auf der südwestlichen Seite

des Platzes der ethnographische Pfad. Von dort führt er weiter in Richtung Nordosten, wo er ins Val Vegornèss mündet. Am Dorfrand geht man an der Ferienkolonie Sant'Angelo (F) vorbei, einer Gruppe neuer Wohnhäuser, dann an einigen renovierten Rusticos und etwas weiter an zwei modernen landwirtschaftlichen Betrieben vorbei (von denen einer eine Schaukäserei betreibt): diese Gebäude beweisen, dass die lokale Wirtschaft auf Landwirtschaft und Tourismus gründet.

2. Die Straße vom Val Vegornèss

Geht man zu Fuß immer tiefer ins Val Vegornèss, so bemerkt man, wie sich die Straßenoberfläche innerhalb von 2-3 km vier Mal wandelt: von Asphalt zu Pflastersteinen, dann Schotterweg und schließlich Fußpfad. Da erinnert man sich an die Hauptstraße im Tal, die im 19. Jh. den alten Saumpfad ersetzte und deren Bau das Aussehen des Verzascatals grundlegend verändert hat. Die Straße wurde etappenweise von Gordola aus ab 1840 gebaut und erreichte Sonogno über dreißig Jahre später, das heißt 1873. Die befahrbare Straße brachte neue Möglichkeiten und Modernität mit sich. Sie forderte aber auch einen enormen finanziellen Aufwand, der nur zum Teil vom Bund und vom Kanton übernommen wurde und sonst von den Gemeinden des Tals getragen werden musste. Um die Kosten zu begleichen, sahen sich die Gemeinden gezwungen, ihre zwar reichlich vorhandenen, jedoch überaus kostbaren Wälder zu einem geringen Preis zu verkaufen. Die Wanderung im Val Vegornèss verläuft hingegen fern vom Verkehr, oft in Begleitung des charakteristischen Pfiffs der Murmeltiere, die man mit ein wenig Glück zwischen den Steinen erblicken kann. Je weiter man in dieses Seitental vordringt, desto wilder wird die Landschaft: im Gegensatz zum ersten, kürzlich erbauten und erneuerten Abschnitt ist der obere Teil geprägt vom Fluss, den Felsen und dem Wald, und der Wanderer beginnt, seine Gedanken in die Zeit zurückschweifen zu lassen, als im Verzascatal nur ein enger und streckenweise steiler Pfad vorhanden war.

3. Die Kluse von Cabiói

Wie im gesamten Tessin ist auch im Verzascatal die Nutzung der Wälder belegt, lange bevor das Straßennetz eingerichtet war. Der Transport des Holzes erfolgte größtenteils auf dem Wasserweg. Ab 1840 und während

des gesamten 19. Jh. wurde der Holzhandel und Holzexport immer intensiver betrieben und spielte für die lokale Wirtschaft eine grundlegende Rolle. Auch die Gemeinschaften von Frasco und Sonogno, denen der Großteil der Waldbestände vom Val Vegornèss gehörte, zogen einigen Nutzen aus dieser Einnahmequelle. Kurz vor Cabiói bemerkt man auf beiden Seiten des Tals zwei ungewöhnliche Steinhäufen: es sind die beeindruckenden Reste der sogenannten „serra“ (Kluse), einer künstlichen Staumauer, mit der große Wassermengen aufgestaut wurden, die dann fachgerecht reguliert wurden, um die vorgängig angehäuften Baumstämme ins Tal zu befördern. Diese Anlage war Teil eines sehr viel komplexeren Netzes für den Holztransport, der zuerst auf dem Fluss Verzasca (Trift), und dann auf dem Lago Maggiore (Flößerei) erfolgte und schließlich über die Poebene Mailand erreichte. Die Genialität solcher Anlagen, die ohne Hilfe mechanischer Mittel bedient wurden, wird oft wegen der direkten und indirekten Schäden (Überschwemmungen und Zerstörung der Ufer sowie Erdbeben) verkannt, die durch die übermäßige, die natürliche Nachwuchskraft der Wälder übersteigende Rodung entstanden. Es wurde ausgerechnet, dass Sonogno und Frasco ihre Wälder zum Spottpreis von 1.- Franken pro Baumstamm verkauften.

4. Der Dorfkern von Cabiói

Bei den Überresten der Kluse erblickt man den Dorfkern von Cabiói, in dessen Mitte das Oratorium Santa Teresa di Gesù Bambino steht. Da hier kein Verkehr ist und keine Stromleitung die Häuser erreicht, sind die renovierten Rusticos heute geschätzte Ferienhäuser für die Sommermonate, während diese Hütten in der Vergangenheit den Älplern mit ihrem Vieh als Unterschlupf vor und nach der Alpzeit dienten. Von den drei in diesem Seitental bis 1911 beladenen Alpsitzen wird heute nur noch derjenige von Vegornèss bewirtschaftet. Er besteht aus zwei Hauptalpsitzen (Corte di fondo, 1487 m, und Piodóo, 1950 m) und aus zwei Nebensitzen (Barone, 2172 m, und Porchiér, 2079 m). In Cabiói trifft der Wasserweg also auf die Transhumanzwege und auf den Verzascataler Höhenweg Via Alta, auf dem man in der Alphütte Barone unterhalb der gleichnamigen Bergspitze einen Zwischenhalt einlegen kann.

5. Die Felsenkeller (fregère) von Cabiói

Am rechten Talabhang befinden sich einige Hundert Meter von Cabiói entfernt rund zwanzig größere oder kleinere Felsenkeller, die sogenannten fregère. Sie sind zwischen den Felsblöcken eingerichtet und profitieren von den Luftströmungen durch das untere Geröll, die im Kellerinnern immer frische Luft garantieren und die geeignete Temperatur für die Aufbewahrung von Lebensmitteln, insbesondere Milch, konstant halten. Sie spielen also zu Cabiói eine Komplementärrolle, denn auf diesem Maiensäß legen Sennen und Hirten während der Transhumanz eine Zwischenetappe ein. Der heutige Zustand der verschiedenen fregère ist sehr unterschiedlich und geht vom zusammengebrochenen Gebilde bis hin zur wohl erhaltenen Struktur mit Verriegelung. Kürzlich wurden einige Felsenkeller auf Anregung der Stiftung Verzasca teilweise wieder hergerichtet.

6. Die Bauten unter den Felsen (sprùgh) bei Gann

Bei Cabiói zweigen zwei Pfade ab: der eine führt zum Alpsitz Vegornèss und zur Alphütte Barone, der andere geht in Richtung Gann, eine Flur, deren Name auf den hier vorhandenen Schotterhang hindeutet. Und tatsächlich, zwischen den wohl in urzeitlicher Epoche herabgestürzten Felsbrocken verstecken sich rund zehn Bauten unter den Felsen. So unvorstellbar dies scheinen mag: hier verbrachten die Hirten mit ihrem Vieh einige Tage am Sommeranfang und am Sommerende, also vor und nach dem Aufenthalt auf der Alp. Der größte sprùgh befindet sich unter einem riesigen Felsbrocken und ist wo nötig mit Trockenmauern abgegrenzt; er bewahrt seine „primitive“ Faszination, da in ihm die Schlafstelle und die Feuerstelle für die Produktion von Käse noch zu sehen sind. Die Höhlen und die Unterstände in der Nähe dienten vorwiegend als Unterschlupf für das Vieh. Gann und Cabiói waren somit in der Vergangenheit zwei Etappen im verwickelten Netz von Transhumanzwegen. Hier ist der ethnographische Weg von der Gegenwart in die Vergangenheit zu Ende, doch kann die Wanderung in die Höhe weitergehen, um den Verzascataler Höhenweg Via Alta zu erreichen, oder in Richtung Dorf, um sozusagen wieder in die Gegenwart zurückzugelangen.